

DOPO LO SCIOPERO.

D'Alema: è pazzia sminuire lo sciopero «Un patto fra le opposizioni»

Da Fiuggi, D'Alema replica sferzante alle dichiarazioni di Berlusconi sullo sciopero: «Forse è ancora annesso alla vodka...». Ma il segretario del Pds «provoca» anche i dirigenti progressisti: «Finora tra noi c'è stata solo una mediocre diplomazia. Ci vorrebbe un progetto per dar vita ad una grande forza della sinistra. Il Pds sarebbe pronto a confluire rimettendosi in discussione. E propone un patto tra le opposizioni».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

■ FIUGGI. Di Berlusconi D'Alema parla appena arrivato al teatro delle Fonti di Fiuggi. Vi si svolge l'assemblea nazionale della Rete, e il segretario del Pds deve partecipare ad un dibattito con Bertinotti, Orlando, il verde Edo Ronchi, e il presidente del Ppi Giovanni Bianchi. C'è subito la solita rissa di giornalisti: che cosa pensa D'Alema delle parole del Cavaliere, sui venti milioni di italiani che sarebbero d'accordo con lui? «Solo un pazzo», dice tra l'altro il segretario della Quercia - può non tener conto di una simile espressione popolare. Forse Berlusconi - aggiunge ricordando il racconto che lo stesso Cavaliere ha fatto della serata trascorsa nella dacia di Eltsin - è ancora annesso dalla vodka... Quelle espressioni danno il senso di un certo smarrimento, forse è la lontananza... Ma in fondo credo che Berlusconi non si renda ben conto di ciò che è accaduto nel paese. Forse glielo spiegherà Gianni Pilo - aggiunge - «che avrà avuto modo di affacciarsi alla finestra per constatare di persona il gradimento che ha il governo. Quelle frasi mi sembrano un'estemazione da caffè, non adeguata ai compiti del presidente del Consiglio».

■ **Bianchi: difendo il sindacato.** Meno vivide, ma simili per senso politico, le risposte che alla stessa domanda offre il presidente dei Popolari: «Berlusconi deve avere qualche problema di comunicazione - dice Giovanni Bianchi - il ruolo del sindacato va difeso. Noi saremo ancora con i lavoratori se ci saranno altre iniziative: il governo piuttosto dovrebbe riaprire il dialogo». Ma non è finita per il capo del governo. A Mosca ha anche detto che un avviso di garanzia per lui danneggerebbe l'opposizione. D'Alema non è d'accordo. Non c'è nessun cittadino al di sopra della legge, dice: «Se il presidente del Consiglio fosse indagato per reati seri questo danneggerebbe lui e non certo le opposizioni. E' una frase priva di senso. Il paese ha bisogno di essere governato da persone ragionevoli. Ho l'impressione che in questo momento il presi-

con interesse all'ipotesi di un governo che sostituisca Berlusconi, magari coinvolgendo la Lega e lasciando fuori An e Forza Italia. E D'Alema? A differenza di Bertinotti, non vede contraddizione tra il cogliere le novità del movimento, e proporsi la costruzione di un'alternativa di governo. Ma la «provocazione» giunge quando dal pubblico si formula una domanda: a che cosa rinunciare ciascuno di voi per raggiungere una più ampia unità? «Il processo di ridefinizione dei soggetti politici in Italia - dice il segretario della Quercia - non è finito. Un gruppo dirigente progressista degno di questo nome penserebbe ad un progetto in vista di un approdo. Ma questo progetto ancora non ce l'abbiamo. Non siamo andati al di là di una mediocre diplomazia tra partiti e partiti». «Io credo che il nostro compito storico - aggiunge - sia quello di pensare a una grande forza della sinistra, qualcosa di più che una federazione dei progressisti». D'Alema pensa a una forza nel solco della sinistra europea ma con tutta l'originalità di una tradizione italiana in cui confluiscono il cristianesimo sociale e l'ambientalismo. Un nuovo partito? «Un'organizzazione a rete», dice riscuotendo un applauso dall'assemblea del movimento che da due giorni si interroga sul proprio futuro. «Per questo obiettivo a cosa rinunci? A tutto - risponde - perché rimetterebbe in discussione il Pds come organizzazione distinta come nome, come simbolo. Una sola cosa non voglio rimettere in discussione: la nostra organizzazione di 800 mila iscritti. Una forza che può confluire in un progetto comune. Sciogliera prima sarebbe stupido». E una forza di sinistra così concepita, potrebbe candidarsi al governo in alleanza con i moderati democratici, laici e cattolici, che difficilmente in Italia potrebbero confluire in un «partito democratico» sul modello americano. Spetta a Orlando chiudere gli interventi. Parla di un «passo avanti». Propone intanto la creazione di una «fondazione» comune a tutte le forze di sinistra. Raccoglie anche l'idea di Bianchi, di arrivare all'elezione di una assemblea costituente - eletta con la proporzionale - per fare davvero le riforme costituzionali con le garanzie democratiche indispensabili. Finito il dibattito, D'Alema legge la risposta di Tajani, portavoce di Forza Italia: «Gli annessamenti da vodka D'Alema deve conoscerli bene, visto che non sembra ancora avere smaltito i postumi dei suoi viaggi nella Mosca comunista...». Ma non intende controplicare: «E' il solito teatrino, mormora prima di lasciare Fiuggi.

■ **L'invito di Orlando.** «Siamo qui per costruire una grande alleanza di sinistra e di governo», dice il sindaco di Palermo. E spiega che per lui «sinistra» non vuol dire solo la tradizione «marxista», ma anche quella del cattolicesimo democratico e dell'ambientalismo. «Non basta dire no a Berlusconi», aggiunge: bisogna indicare un'alternativa al suo governo. E sottolinea il valore della Convenzione dei sindaci che ha lanciato con Bassolino e molti altri amministratori, anche cattolici e moderati, proprio ieri mattina a Roma. Giovanni Bianchi non si mostra troppo imbarazzato dal termine «sinistra». «Per me», osserva, «una politica è moderata non perché perbenista, ma perché preoccupata dell'interesse generale. Mi interessano contenuti, non le geometrie politiche». E sui contenuti risulterà un largo accordo tra i partecipanti a questa tavola rotonda: affermare un riforma delle pensioni sganciata dalla Finanziaria, respingere gli aspetti di iniquità, allargare il consenso sociale ponendo le questioni che riguardano il Mezzogiorno, l'occupazione, i giovani. Bianchi insiste: «Dobbiamo saper proporre solidarietà con rigore e innovazione, non presentarci come i difensori dell'esistente».

■ **Bertinotti: fermiamoli.** Sui contenuti anche Bertinotti è d'accordo. Il segretario di Rifondazione sottolinea gli aspetti inediti del grande movimento di protesta, il suo significato eminentemente sociale. La politica deve «servire» questo movimento. «Più che immaginare il governo futuro, vediamo come mettere in crisi questo, troviamo insieme i punti su cui lo inchiodiamo». Suggestioni «sorelliane», scherza Bianchi, citando il sindacalista rivoluzionario del primo novecento. La «centralità» del movimento non convince pienamente nemmeno Edo Ronchi, che guarda

Il segretario del Pds replica al presidente del Consiglio Ai progressisti: «Diamo vita a una grande forza di sinistra»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Carlo Perri

Contestato Gramazio: «Tomatene da Berlusconi». Il legame con An irrita la base

La Cisl fischia i filogovernativi

Fischi, urla, spintoni. Lo scontro sulle pensioni e sulla finanziaria accende gli animi al IX congresso della Cisl. Alcuni delegati gridano al deputato di An, Gramazio: «Tomatene da Berlusconi». Lui scende in platea e difende il governo. Volano gli insulti. Poi gli animi si calmano. Intanto la Cisl, che oggi chiude i suoi lavori e nomina i vertici: stringe sempre più i legami con An. E la vecchia anima sociale missina fa sentire la sua protesta.

ALESSANDRO GALLIANI

■ ROMA. Acque agitate al IX congresso confederale della Cisl. A un certo punto volano parole grosse. Gli animi si scaldano, partono fischi, urla, spintoni. E da poco salito sul palco del Palazzo dei Congressi dell'Eur, Domenico Gramazio, deputato romano di Alleanza nazionale e membro del comitato centrale Cisl. Nella capitale Gramazio contende la piazza a Teodoro Buontempo, per conto di Gianfranco Fini, di cui è considerato uno dei fedelissimi. «Insomma, è un finiano doc ma è anche una testa calda, un filogovernativo e, al tempo stesso, un missino vecchia maniera, dai modi spicci e rudi. Prima di venire eletto a Montecitorio capeggiò l'assalto al centro Caritas per malati di aids di Villa Giori. Poi, una volta diventato deputato, si è guardato bene dallo smentire questa brutta fama, come dimostra il recente blitz a Tor de' Cenci, dove lui e altri missini hanno preso a picconare un campo nomade. «Se non se ne vanno, occuperemo la zona», urlava il deputato di An, che per l'oc-

casione si è anche beccato una denuncia del comune. **Fischi a Gramazio.** Ma torniamo alla Cisl, dove Gramazio è di casa e punta a diventare segretario confederale. All'Eur è intervenuto in difesa dei pensionati e del governo. Compito ingrato, per la verità. Ma lui non è uno che si perda d'animo e ce l'ha messa tutta. Ha preso il microfono e ha cominciato a tuonare: «Nella maggioranza siamo noi a difendere i ceti sociali deboli». E ancora: «Rappresentiamo l'anima sociale di questo governo». A questo punto è successo il parapiglia. Sei, sette delegati triestini hanno cominciato a rumoreggiare, urlando: «Provocatore, tomatene da Berlusconi! Noi siamo lavoratori e non ci mescoleremo mai coi capitalisti. E giù fischi. L'atmosfera si è subito surriscaldata. Qualcuno dei 700 delegati ha iniziato a spalleggiare il manipolo di triestini, qualcun altro invece gli gridava di smetterla. Insomma, un pandemonio. Antonino Martelli, impiegato stata-

le di Trieste, non ci ha visto più: «Fate parlare solo i filogovernativi. Ci volete riportare indietro di vent'anni! Sarete pure la maggioranza qui dentro, ma nelle fabbriche e negli uffici stanno tutti con noi». E Gramazio? Ammette: «Beh, mi sono un po' scaldato. Non sono mica uno che abbozza. Sono sceso dal palco e gli sono andato a parlare direttamente». Risultato? L'assemblea è stata interrotta, per venti minuti. Qualcuno ha cercato di aggredire Gramazio. Sono volati insulti. Una troupe del Tg5 è stata minacciata. Poi, il segretario generale, Mauro Nobilia è riuscito a calmare gli animi. E Gramazio ha potuto concludere il suo intervento. E cosa ha detto? «Ho ricordato che in Parlamento il Msi ha difeso i diritti acquisiti dei pensionati. E che abbiamo presentato degli emendamenti nei quali diciamo che tutti quelli che sono andati in pensione e che vogliono rientrare possono farlo. E su queste modifiche andremo avanti fino in fondo, a costo di arrivare a una rottura nella maggioranza». **Applausi a Rutelli.** La protesta, man mano, è rientrata. In serata il congresso ha accolto, tra gli applausi, il sindaco di Roma, Rutelli, che ha invitato «a non commettere errori di collaterale». E a questo, quelli della Cisl, rispondono così: «Aspettiamo An alla prova dei fatti e non intendiamo appiattirci sulle sue posizioni». Ma è proprio così? Di fatto il IX congresso di questo sindacato, nato all'inizio degli anni Cinquanta

da una costola del Msi, segna un legame più forte con An. Erano sette anni che in casa Cisl non si tenevano congressi. E questo non poteva capitare in un momento peggiore. La data era stata decisa sei mesi fa e il caso ha voluto che arrivasse proprio in concomitanza con lo sciopero generale. Di qui i fieri proclami contro Cgil, Cisl e Uil. Lo sciopero generale? «Inopportuno», l'hanno definito quelli della Cisl, che avrebbero preferito lavorare ai fianchi della Finanziaria, in Parlamento, tramite gli emendamenti di An. Ma è anche vero che la grande mobilitazione di venerdì scorso ha scosso gli animi, rinfocando la vecchia identità sociale del sindacato missino. Sempre ieri il segretario generale aggiunto, Corrado Mannucci, nel suo intervento, si è scagliato contro la «triplice» e ha definito la Cisl «un'alternativa al neo-capitalismo». Insomma, si è barcamenato tra vecchi slogan, senza smentire la marcia di avvicinamento ad An. «Questa operazione viene attribuita in particolare a Nobilia, il quale oggi sarà sicuramente rieletto, direttamente dal congresso, segretario generale. E il rinnovo dei vertici è l'altro obiettivo del congresso, che oggi eleggerà i 140 membri del comitato centrale. A loro spetterà poi di nominare i segretari confederali, tra i quali, quasi certamente, ci sarà Gramazio. Non a caso il deputato romano, un po' per convinzione, un po' per assecondare gli umori dei delegati, ha concluso così il suo intervento: «La gloriosa Fiamma non sarà mai ammainata». Stavolta tra gli applausi di tutti.

Rai verso il black-out, confermato lo sciopero totale

Presentato il piano triennale: solo tagli di dipendenti, vendite ancora segrete

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. I sindacati confermano lo sciopero. Domani alla Rai si fermano giornalisti, dipendenti e tecnici. E la prima volta nella storia della tv pubblica che la protesta è unitaria: sindacati confederati, Snater e Usigrai. L'appuntamento è per le dieci del mattino davanti a viale Mazzini. Ma sugli schermi non ci sarà il black-out: ogni rete ha già scelto la «sua politica di copertura», dicono in azienda. Che tradotta in palinestesi significa la messa in onda di film e telefilm. Nessun programma in diretta, né d'intrattenimento né d'informazione. Non compariranno in video le signorine buonasera e neanche le previsioni del tempo.

I dipendenti della Rai protestano contro il piano aziendale triennale che il direttore generale Billia e la presidente Moratti, insieme ai consiglieri Marchini e Miccio, hanno reso noto ieri. «E' in atto un evidente tentativo di ridimensionare la Rai nel mercato e di controllare politi-

camente l'informazione delle testate», denuncia Vita del Pds. Il segretario della Filis-Cgil, Massimo Bordini, avverte che Tatarella «aproverà il licenziamento del 20 per cento dei lavoratori e sta per decretare la svendita degli impianti Rai e del suo Centro di ricerche ad aziende della Stet che saranno privatizzate» (il riferimento è alla vendita al valore di libro, 48 miliardi, del Centro di ricerche di Torino e all'impegno di pagare 5 miliardi per dieci anni al Centro ricerche della Stet). Con i sindacati che contrariamente alle procedure non sono stati coinvolti nella preparazione del piano, Billia ha parlato nella mattina di ieri. Un incontro che non ha ricucito lo strappo. Le organizzazioni sindacali denunciano infatti l'opposizione del direttore generale alla apertura di un confronto per l'esame e l'eventuale modifica del piano. Ma Billia smentisce: «Ho fornito la disponibilità mia e del presidente per chie-

dere al ministro delle Poste la convocazione dei sindacati per individuare spazi di proposta all'interno delle linee strategiche del piano». Fatto sta, però, che Tatarella ha già detto sì alla ristrutturazione della Rai secondo Billia e cda. «Il piano doveva essere prima presentato a noi e in seguito al ministro - puntualizza il segretario dell'Usigrai Balzoni -». A questo punto, se non lo possiamo più cambiare, che senso ha discuterlo? Lo sciopero, quindi, si farà. Nel documento si delinea con chiarezza un forte ridimensionamento del servizio pubblico, anche attraverso la riduzione del personale, la dismissione degli impianti e la vendita degli immobili.

Nel «piano base» presentato alla stampa nel pomeriggio, però, non si fa cenno di vendita di immobili e dismissione di impianti. Solo di riduzione del personale attraverso l'«incentivazione dell'uscita volontaria dall'azienda (previsti da qui ai '96 2.378 dipendenti in meno dei quali circa 350 giornalisti e incenti-

vi fino a 40 mensilità), di riduzione dell'indebitamento (da 1.497 a 775 miliardi) e di «risultati economico-finanziari» attraverso la riduzione dei costi operativi, l'aumento dei ricavi dal canone di abbonamento, dalle attività commerciali e dalla pubblicità, il risanamento delle consociate. Tutto ciò a fronte di un progetto di rilancio dell'azienda», dice Letizia Moratti, «grande novità di questo piano rispetto al precedente» (bocciato dal governo Berlusconi) che prevede investimenti per svariate centinaia di miliardi. Di vendita immobiliare (anche del palazzo di viale Mazzini) e di dismissione degli impianti parla un secondo progetto di piano, quello «con outsourcing». Il quale, tra l'altro, prevede una più massiccia uscita di dipendenti dall'azienda: 3.891. La maggioranza deriva dall'uscita di 900 dipendenti dal settore degli impianti. Sull'«outsourcing» degli impianti, di trasmissione, Billia ha messo le mani avanti: «Si tratta ancora di ipotesi - ha detto - e comunque la Rai do-

vrà adeguare i suoi comportamenti e le sue strategie al prevedibile sviluppo del sistema delle telecomunicazioni». Bocca cucita, insomma, anche se l'interesse di Telecom all'affare non viene smentito. Sulla cessione degli immobili il consigliere Marchini spiega che è allo studio un progetto per la costituzione di un fondo di cui la Rai potrebbe essere azionista. L'iter potrebbe essere questo: accensione di mutui ipotecari, costituzione di una società esterna, proprietaria attraverso azioni degli immobili, vendita di parte delle azioni. Il vertice Rai cerca di puntare l'attenzione sui progetti di rilancio dell'azienda. Sono previsti: aumento del budget per le strutture, l'ottimizzazione delle risorse dei centri di produzione, il rafforzamento degli investimenti tecnologici che prevede anche l'introduzione della tecnologia digitale. A sostenere le spese basteranno i provvedimenti fissati nel «piano base»? O il consiglio dovrà procedere al «piano due»? In questo caso i timori dei sindacati sono più che fondati.

Professor Fargo di Henry James. Illusioni & Fantasmì. Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ.